Link1 http://edicola.xp3.biz/ Link2 https://www.keeplinks.org/p41/5dc59c2c16371

L'ALLERTA CORONAVIRUS | L'emergenza sanitaria

Il piano anti Covid pronto a gennaio E fermo due mesi

Il documento tenuto segreto «per non scatenare il panico» Ma così è stato perso tempo prezioso nella lotta al virus

Maria Sorbi

Altro che governo colto di sorpresa dall'emergenza. Altro che tsunami di contagi inaspettato. Il 20 gennaio il ministro della Salute aveva già preparato un piano di emergenza per contrastare il coronavirus. Ma era troppo terrificante per poterlo diffondere, allora ha pensato bene di chiuderlo in un cassetto. E contemporaneamente di ignorare le richieste delle aziende che si proponevano per fornire mascherine all'Italia.

Il dossier è stato nascosto perché avrebbe provocato il panico. Eppure era proprio quella l'arma che avrebbe evitato il film dell'orrore che siamo stati costretti a vivere. Avrebbe permesso di giocare, se non d'anticipo, almeno non in ritardo. Invece il 20 febbraio, giorno del paziente uno a Codogno, ci siamo fatti trovare dal virus con le scorte di dispositivi di protezione insufficienti e abbiamo dovuto aspettare due settimane prima di avere i nuovi ventilatori e aumentare i posti di terapia intensiva. In quel lasso di tempo sono morte 600 persone. Però, si giustificano al ministero di Roberto Speranza, le decisioni sono state prese sulla base di quelle pagine senza generare ritardi.

Gli scenari ipotizzati nelle carte segrete che a gennaio vennero considerate fantascienza, erano terrificanti sul serio. Il peggiore aveva però una tempistica fin troppo ottimista: il picco era previsto dopo un anno dal primo caso. Si preparava ad affrontare un contagio lento. Purtroppo la realtà ha raccontato numeri ancora più da brivido, con un virus velocissimo capace di uccidere, nel periodo peggiore, 800 persone in un giorno. Dopo 5 mesi, il dossier ipotizzava mille pazienti ricoverati (la realtà racconta che quella cifra è stata raggiunta il 3 marzo), poi in 243 giorni si sarebbe arrivati a occupare il 75% delle terapie intensive. In quel momento al Paese per fronteggiare l'epidemia sarebbero serviti oltre 18mila posti letto, con la mobilitazione straordinaria di un numero di medici compreso tra 18 e 37mila a cui aggiungere altri 55mila infermieri di rinforzo.

Nonostante queste misure, in due anni si sarebbe arrivati a totalizzare 646mila casi di contagio, 133mila dei quali avrebbero richiesto il ricovero in terapia intensiva. Una prospettiva che a febbraio pareva irreale. I consulenti scientifici del ministero della Salute avevano fatto male i loro conti, soprattutto sul valore R0, la contagiosità del virus. Da lì la Caporetto delle scorse settimane.

PREVISIONE SBAGLIATA

Lo scenario peggiore fissava il picco a un anno dal primo contagio

Nei giorni in cui Di Maio parlava di «coronavairus», diceva di stare tranquilli e già sembrava chissà che bloccare i voli dalla Cina, il documento c'era già. E, almeno a Palazzo Chigi, ne erano ben informati.

Però le prime indicazioni alle regioni sono arrivate il primo marzo, quando in Lombardia i contagi erano già a quota 1.835 e i morti 52. Eppure quelle 40 pagine tenute sotto chiave contenevano già un'analisi della disponibilità di letti in terapia intensiva, di medici e operatori sanitari, per poi formulare le strategie da adottare per reclutare e formare il personale. C'erano anche i dettagli su come trasportare i contagiati, come sanificare gli ambienti, come monitorare l'evoluzione della risposta al coronavirus. Un piano di battaglia completo di tabelle, cifre, progetti di riorganizzazione e di intervento: si sottolineava la necessità di individuare le strutture ospedaliere da riconvertire, la realizzazione di centri di riferimento regionali, la suddivisione in macroaree territoriali. Si parlava di ventilatori polmonari. E ancora della riduzione dell'attività chirurgica ordinaria. C'era tutto insomma. Ma in un cassetto.

1.000

I pazienti ricoverati negli ospedali dopo cinque mesi di epidemia, in base alle previsioni del documento segreto del governo. In realtà quella cifra è stata raggiunta molto prima: il 3 marzo, a meno di due settimane dal primo contagio a Codogno del 20 febbraio

646mila

I casi di contagio ipotizzati nel documento celato nel giro di due anni. Di questi, almeno 133mila venivano segnalati come bisognosi di un ricovero ospedaliero, o nei reparti di pneumologia o di terapia intensiva. Ma gli ospedali non sono stati allertati

18mila

I posti letto in ospedale necessari per far fronte all'epidemia. Oltre a questi, il piano segreto prevedeva il reclutamenti di 18mila-37mila medici e di 55mila infermieri nell'arco di due anni, prevedendo un'evoluzione del contagio più lenta a quello che in realtà è

7 marzo

Il giorno in cui sono cominciati gli acquisti dei ventilatori per realizzare nuovi posti letto in terapia intensiva. Con grossi problemi per le aziende produttrici, impreparate all'enorme richiesta. In realtà tutto era programmabile con oltre un mese di anticipo

LO STUDIO

«Seconda ondata a inizio 2021: catastrofe al Sud»

Dossier riservato consegnato ai vertici di Forza Italia rivela: «Gli effetti saranno devastanti»

Lo scenario è da incubo, persino peggio dell'inferno dal quale stiamo uscendo. É il dossier elaborato da una famosa agenzia di ricerche e commissionato in forma riservata da Forza Italia. Sono contenute le previsione socio economiche dei prossimi mesi, supportate da dati e grafici che disegnano un futuro disastroso, quasi come quello del dopoguerra. Ma paradossalmente non è questo che ha gelato il sangue nelle vene di chi lo he letto. Si parla anche del Coronavirus, analisi su quel che sarà basate delle informazioni raccolte in tutto il mondo sull'andamento della pandemia. Parla di quell che pare probabile sia la seconda ondata dei contagi e che investirtà di nuovo il nostro Paese a partire dal prossimo inverno. «Colpirà il Sud a gennaio - c'è scritto nel rapporto - e gli effetti saranno catastrofici». Quindi all'inizio dell'anno prossimo e non in autunno come ventilato dagli esperti che lavorano per il governo. Un dossier che ha spinto i vertici di Forza Italia a consultarsi con i governatori di centrodestra del sud per analizzare la situazione e prendere le necassarie contromisure. E se nel 2020 la morte arrivava da Est, stavolta il Covid-19 colpirà dall'Africa e dalle Americhe, spiega il sito on line de *La Stampa* che ha pubblicato la notizia.

Non meno preoccupanti comunque i dati relativi alla situazione economica che aspetta l'Italia. Chi li ha letti rivela che entro la fine dell'anno saranno un milione e settecentomila le piccole e medie imprese che rischiano la rovina economica. Anche il prodotto interno lordo, molto al di là del devastante -9% stimato dal Fondo monetario, precipiterà a -14,7%, trascinando a fondo quasi 6 milioni e mezzo di italiani che perderanno il lavoro, con un tasso di povertà che crescerà al 22,7%. Numeri spaventosi che è facilmente prevedibile metteranno a dura prova la tenuta sociale e politica del Paese. Ed è sulla capacità di gestirla del governo Conte che si moltiplicano i dubbi. L'emergenza Covid-19 ha costretto milioni di italiani a restare a casa, con inevitabili ripercussioni anche dal punto di vista economico: in particolare 3,4 milioni di famiglie hanno perso più del 50% del reddito, secondo l'indagine realizzata per Facile.it da mUp Research e Norstat. Ancora una volta, la situazione sembra essere più difficile al Meridione, che è riuscito comunque a mantenere limitata la diffusione del virus e dei contagi, dove le famiglie che hanno dichiarato di essere già oggi in difficoltà economica corrispondono al 23%; condizione altrettanto difficile anche tra i nuclei con figli minorenni (23,8%) e in quelli monoreddito (25%). Vivono soprattutto al Nord Ovest, invece, gli italiani che hanno dichiarato di potersi trovare a breve in difficoltà (45,4%). Una nuova ondata sulla parte più fragile del Paese potrebbe avere conseguenze devastanti.

CONFLITTI DI INTERESSE

Le Iene «indagano» sulla moglie di Sileri

«É possibile che riguardo alla vendita di mascherine per la ventilazione possa nascere un conflitto di interessi che coinvolga la moglie del viceministro alla Salute Pierpaolo Sileri?». Se lo chiedono Filippo Roma e Marco Occhipinti, che, nel servizio in onda stasera a Le Iene su Italia 1, raccolgono alcune testimonianze sulle forniture di questo tipo di mascherine a vari ospedali pubblici e la testimonianza dello stesso Sileri.

Trovate tutti gli altri Quotidiani su http://www.leggenditaly.com/

L'ALLERTA CORONAVIRUS | La sfida della ricerca

600mila

Il primo lotto di kit con i quali da domani domani prendono il via i test sierologici e la Lombardia. Un test che dovrà dire se una persona che è stata infettata è guarita perchè dotata di anticorpi neurtralizzanti. Si partirà dalle zone più duramente dal virus

10mila

I tamponi che verranno effettuati in Lombardia ogni giorno ma il numero è destinato ad aumentare. I primi a essere testati non saranno però gli operatori sanitari ma i privati cittadini, mai sottoposti fino a ora al tampone per verificare se sono positivi oppure no

500mila

Al mezzo milione di operatori sanitari, che vengono comunque costantemente monitorati, viene fatto il tampone soltanto se manifestano un 37.5 di temperatura corporea o altri sintomi che possono essere ricondotti alla sintomatologia del Coronavirus

27

Il sistema socio-sanitario della Lombardia comprende otto Agenzie di Tutela della Salute (ATS) e ventisette Aziende Socio Sanitarie Territoriali (ASST), oltre che da diversi altri tipi di strutture soggette alla programmazione socio-sanitaria regionale

Lombardia al via con 120mila test: «Prima ai privati»

Da domani gli esami del siero, attesa per i medici e gli infermieri Chi è stato in isolamento sarà convocato e inviato nei laboratori

Enza Cusmai

Con il primo lotto di 600 mila kit, domani prendono il via i test sierologici e la Lombardia è pronta ad affrontare un'importante sfida per dominare il virus. Ogni test, infatti, sarà in grado di stabilire se una persona che è stata infettata è guarita del tutto, perché dotata di anticorpi neutralizzanti. Si parte dai privati delle zone più duramente colpite dalla pandemia, Brescia, Bergamo, Cremona, Lodi. Poi si setaccerà l'intero territorio regionale. Per il momento verranno effettuati circa 10 mila tamponi giornalieri ma il numero è destinato ad aumentare.

Ma chi sono i primi destinatari di questo screening? Non gli operatori sanitari (quelli verranno dopo) ma i privati cittadini. Quelli che hanno vissuto nel mondo sommerso del covid, che nessuno ha mai tamponato ma che hanno fatto la malattia a casa. Sono coloro che sono stati messi in quarantena fiduciaria e dunque inseriti negli elenchi delle ats che hanno emanato il provvedimento di «isolamento domiciliare». Quindi verranno sottoposti a test anche i contatti stretti del positivo, cioè i familiari o colleghi di lavoro. Insomma, verrà fatta una mappatura molto importante per garantire un po' di certezza a chi sta aspettando di rientrare al lavoro. «Sono circa 120 mila come prima tranche i cittadini segnalati dalle ats che convocheremo per effettuare il test – spiega l'assessore alla Sanità, Giulio Gallera –. E sono coloro che hanno fatto il covid a domicilio, anche se non sono stati tamponati. Ma estenderemo il test ai contatti diretti dei positivi, sia sintomatici che asintomatici, anche loro messi in quarantena».

E come e quando avviene il prelievo? Tutte le ats, in queste ore al lavoro per fare l'elenco dei destinatari, convocheranno coloro a cui è scaduto il periodo di quarantena che saranno invitati a fare il prelievo in un certo laboratorio ad una certa ora. In questo modo si potranno ottenere diverse informazioni: innanzitutto se l'ex malato di covid ha gli anticorpi neutralizzanti, gli unici che non ti danno sorprese di una tardiva positività. Inoltre si effettua un monitoraggio a largo raggio per capire se i familiari hanno subito la malattia magari senza accorgersene e hanno sviluppato a loro volta gli anticorpi. Ma questo è solo l'inizio dello screening. La platea sarà molto vasta. «Ogni medico di famiglia dovrà segnalare chi ha avuto sintomi e ha finito da due o tre settimane la quarantena – spiega Gallera -. E i punti prelievo nei vari ambulatori e nei centri ospedalieri di riferimento effettueranno i test».

LA STRATEGIA

Le Ats stanno compilando l'elenco dei destinatari Analisi sui contatti diretti

Ma i 500 mila operatori sanitari? «Attualmente vengono costantemente monitorati - aggiunge l'assessore -. A chi ha 37.5 di temperatura o altro sintomo facciamo il tampone, li facciamo anche ai lavoratori di servizio di pubblica utilità e ai pazienti sintomatici delle rsa». L'assessore ha poi aggiunto che inizialmente sarà utilizzato il kit Liason sars-Cov2 della DiaSorin «il test studiato dal San Matteo di Pavia» ma spera che «ne arrivino altri». La richiesta è molto ampia. Alla regione serviranno milioni di kit e per questo motivo è stata aperta una manifestazione di interesse per valutare offerte da altre società. «A noi servono test di qualità, per ora abbiamo comprato kit dall'azienda che ci ha fornito la maggiore affidabilità – spiega - speriamo che si faccia avanti qualcun altro. Chiunque è in grado di fornirci kit con queste caratteristiche, cioè che rileva gli anticorpi neutralizzanti, si facci avanti: noi abbiamo bisogno di fare diagnosi e ci serve tutta la collaborazione possibile». Gallera mette però in guardia la popolazione dall'illusoria certezza che offrono kit non di qualità. «Il rischio di questi test è che ti evidenziano che tu hai fatto la malattia e magari ti senti libero di andare a trovare i tuoi genitori, ma sei ancora infetto e lo contagi».

ANCHE L'AGENZIA DEL FARMACO HA AVVIATO UNO STUDIO

Il farmaco contro l'artrite guarisce il 70% dei malati

A Brescia lo studio più ampio al mondo sul Tocilizumab: 32 pazienti su 43 sono migliorati

RECORD IN LOMBARDIA

Carabinieri decimati I contagiati sono 605

Sono 605 i carabinieri contagiati dal Covid-19 dall'inizio dell'emergenza. Ad oggi 481 sono positivi, 47 ricoverati in strutture ospedaliere, 434 in isolamento domiciliare. É l'Arma, con otto morti, a pagare il prezzo più alto della pandemia rispetto alle altre forze dell'ordine e di soccorso pubblico. La Lombardia è al primo posto con 119 militari positivi, Piemonte e Valle d'Aosta con 50, Emilia Romagna 46, Veneto 43 e Lazio 37

In Cina erano stati trattati venti pazienti con risultati ottimi. E quando il virus è arrivato in Italia, il farmaco era stato provato su due pazienti all'ospedale Cotugno di Napoli.

Da quel momento il Tocilizumab, medicinale dal nome impronunciabile nato contro l'artrite reumatoide, ha fatto il suo ingresso nelle terapie anti Covid. Senza avere alle spalle nessun tipo di letteratura medica ma solo esperienza sul campo ed effetti misurabili sui pazienti.

Ora a Brescia è stato concluso il primo studio - il più ampio - su 100 pazienti. Nel 77% dei pazienti trattati, le condizioni respiratorie sono migliorate o stabilizzate. I risultati della ricerca svolta agli Spedali riuniti di Brescia saranno pubblicati sulla rivista *Autoimmunity Reviews* a luglio. Lo studio è stato diretto e coordinato da un gruppo di specialisti di Anestesia e rianimazione, Malattie infettive, Reumatologia, Pediatria, Biochimica clinica e Immunologia dell'università degli Studi di Brescia (gruppo Cometa – acronimo di Covid-MEdiated hyper-inflammaTory stAte). Anche l'Agenzia italiana del farmaco ha avviato uno studio sul tocilizumab, su 330 pazienti, che è al momento in corso e contribuirà a scrivere un altro capitolo fondamentale sul principio attivo del farmaco «nato per altro».

«La nostra serie ha mostrato che la polmonite Covid-19 con sindrome da distress respiratorio acuto è caratterizzata da una sindrome iperinfiammatoria – spiega Nicola Latronico dell'unità operativa di Anestesia e rianimazione 2 e portavoce dello studio –. Questa serie di pazienti trattati tra il 9 e il 20 marzo è stata analizzata per determinare se la somministrazione Tocilizumab, un anticorpo monoclonale che lega il recettore dell'interleuchina 6, uno dei mediatori dell'infiammazione che consegue alla risposta immunitaria contro il virus, potesse produrre benefici clinici».

A 24-72 ore e a 10 giorni dalla somministrazione di Tocilizumab, il miglioramento della sindrome da distress respiratorio acuto è stato valutato usando la scala «Brescia-COVID respiratory severity scale» con punteggi da zero a otto, ad indicare una progressiva gravità respiratoria.

«Su 100 pazienti trattati – continua Latronico – 43 hanno ricevuto il Tocilizumab nell'unità di terapia intensiva, mentre 57 fuori dalla unità di terapia intensiva per indisponibilità di letti. Di questi 57 pazienti, 37 (65%) sono migliorati e hanno sospeso la ventilazione non invasiva, 7 (12%) pazienti sono rimasti stabili nella unità di terapia intensiva e 13 (23%) pazienti sono peggiorati (10 morti, 3 ricoverati in terapia intensiva). Dei 43 pazienti trattati in terapia intensiva, 32 (74%) sono migliorati (17 sono stati tolti dalla ventilazione artificiale e sono stati trasferiti in reparto), 1 (2%) è rimasto stabile e 10 (24%) sono deceduti».